

**Il personaggio** Rispose alle polemiche: «Qualcuno deve pur essere il primo»

# L'ex soldato che provò ad «aiutare la natura»

*Si ispirò ai veterinari, ora è «molto contento»*

MILANO — «Wow, congratulations dr. Edwards», firmato Patricia Vazquez. «È un grande momento della scienza», aggiunge Eduardo Gonzales da Mexico City. E ancora congratulazioni da Taiwan, dall'India, dalla Germania, dal Canada, tutte per lui, vincitore unico del Premio Nobel per la medicina e la fisiologia 2010, Robert Edwards, pioniere della fecondazione in vitro e ora professore emerito all'Università di Cambridge.

Il mondo intero si complimenta con lo scienziato inglese, in diretta via Internet, sul sito [nobelprize.org](http://nobelprize.org), «postando» centinaia di messaggi: non solo scienziati, ma anche gente comune che lo conosce perché lui è il «padre» di almeno 4 milioni di persone, sparse in ogni continente. «Grazie mille, senza di lei non avrei mai potuto avere un bambino» scrive H.S. dalla Francia. Al momento non può rispondere né a loro né alle domande dei giornalisti perché non sta bene di salute, ma la moglie assicura che «è molto contento».

Unico vincitore quest'anno, perché il suo compagno di avventure scientifiche, Patrick Steptoe, ginecologo e chirurgo, se n'è andato nel 1988 (e il Nobel non può essere assegnato postumo), Edwards è diventato «un uomo della storia», come lo definisce un altro post.

Ex soldato di Sua Maestà in Palestina, Egitto e Giordania dal 1944 al 1948, studia all'università di Bangor (in Gal-

les) e di Edimburgo (in Scozia). E decide, all'inizio degli anni Sessanta, di occuparsi di riproduzione umana. Aiutato dall'enorme cultura dei veterinari inglesi sulla fecondazione artificiale in zootecnia, ha cominciato gli esperimenti in campo umano con la collaborazione di Patrick Steptoe. Anno 1966: primo tentativo di fecondazione in vitro con ovociti di donna. Anno 1977: primi impianti in utero di ovuli fecondati in provetta e la nascita di Louise Brown il 25 luglio 1978.

Quindici ore dopo l'evento, Edwards e Steptoe sono

## Evoluzione

«Il vero nemico non è la religione, ma l'evoluzione che ha complicato la riproduzione»

davanti a duecento giornalisti e difendono il loro operato di fronte a domande che sollevavano dubbi di carattere religioso, politico e medico. «Abbiamo semplicemente fatto quello che si fa in tutte le branche della medicina — commenta Edwards —. Abbiamo cercato, cioè, di aiutare la natura».

Allora le sperimentazioni mediche non richiedevano sofisticati protocolli di studio, consensi informati e pareri di comitati etici, così i due ricercatori hanno potuto lavorare con una certa facilità e senza troppi vincoli. «Quando si vuole sperimentare qualcosa

di nuovo — aggiunge Edwards durante la conferenza stampa — qualcuno deve pur essere il primo». E la storia gli ha dato ragione: le ricerche scientifiche hanno, poi, dimostrato che i bambini nati dalla provetta sono del tutto sani.

Se l'avventura dei due pionieri inglesi ha contribuito a risolvere problemi di infertilità di coppia, ha anche dato il via a un dibattito etico-religioso sulla «manipolazione della vita» che è arrivato fino ai giorni nostri. Il «signore delle nascite» non si è mai lasciato impressionare da queste discussioni, tanto che si è schierato anche in favore della ricerca sulle staminali e ha sempre mostrato una grande carica di umanità: anche per questo, nel 1982, a Capri gli era stato assegnato il premio Axel Munthe (il medico della Casa Reale svedese che visse sull'isola), «inventato» da Vincenzo Abate, padre della prima bambina in provetta italiana.

«Il vero nemico non è la politica o la religione — ci aveva detto Edwards durante un'intervista a Milano nel 1999 — ma l'evoluzione. È l'evoluzione che ha complicato la riproduzione nell'uomo: ha creato infertilità nel maschio, ha fatto sì che la donna produca un solo ovulo per ciclo e ha ridotto le probabilità di impianto che avviene invece con facilità negli animali». Lui è riuscito a «invertire» la tendenza.

**Adriana Bazzi**  
[abazzi@corriere.it](mailto:abazzi@corriere.it)

